

Don Paolo Steffano, 51 anni, originario del quartiere Magenta di Milano, è cresciuto tra gli scout e l'oratorio. Da 26 anni è sacerdote e da 13 è parroco in Sant'Arialdo. La sua chiesa sorge nel quartiere multietnico di Baranzate, nella periferia nord di Milano, confinante con Quarto Oggiaro. Su 12 mila abitanti il 25% è straniero di 72 etnie diverse e all'asilo 85 bambini su 100 sono stranieri. La parrocchia conta 3mila persone ed è distribuita lungo una sola strada, via Gorizia. Più che una parrocchia è un piccolo paese.

— *Che cos'ha di speciale la parrocchia di Sant'Arialdo?*

Che tutto il mondo è in una via. La parrocchia è piccola a livello di metri quadrati, dunque in questa concentrazione incontrarsi è più facile.

— *Cosa ha comportato questa concentrazione della parrocchia in una sola via?*

Che abitiamo tutti insieme nello stesso quartiere: italiani, stranieri cristiani, islamici...

— *I cattolici praticanti quanti sono?*

Circa il 10%.

— *Qual è l'etnia più numerosa?*

A livello anagrafico i cinesi. Ma sia il mondo dell'Est, sia quello africano, sia quello asiatico, sia quello latinoamericano sono ugualmente distribuiti: sono tutti insieme, non sono divisi in quartieri.

— *Che progetto pastorale avete messo in campo?*

Poveri e Parola sono le nostre parole d'ordine. Prima di tutto, bisogna dare l'annuncio. E poi si dà attenzione a tutte le dimensioni che derivano dalle varie etnie e religioni. La Parola di Dio è la premessa perché non vogliamo cadere nel sincretismo religioso, in cui tutte le religioni appaiono uguali.

— *Qual è la tua strategia per far funzionare questa convivenza tra diverse etnie?*

Il nostro motto è: "più conosco, meno hai paura". Offriamo i nostri servizi a tutti, sia italiani che stranieri, perché questa è la popolazione che c'è qui. Per conoscersi ci si invita tra famiglie a casa nelle domeniche dell'ospitalità. Dalla partita a pallone al mangiare assieme, sono tutti modi che aiutano a non avere paura quando ti incontri per la strada.

— *Quali servizi offrite come parrocchia?*

Il doposcuola per i bambini (140 bambini tutti i giorni, una quarantina di etnie) e il sostegno alla maternità; c'è un altissimo tasso demografico qui. Per quanto riguarda il progetto sulla salute, abbiamo messo in atto un sistema per avere un pediatra nostro con un ambulatorio, e mediatori a motivo delle differenze etniche. E poi il lavoro femminile: abbiamo costruito una sartoria dove lavorano le donne, producono e vendono. Poi abbiamo aperto un negozio di cose usate con annesso magazzino.

— *E come esperienze di fede cosa offrite?*

L'oratorio e gli scout, che abbiamo cominciato tre anni fa, e i percorsi spirituali per i ragazzi, adolescenti e giovani.

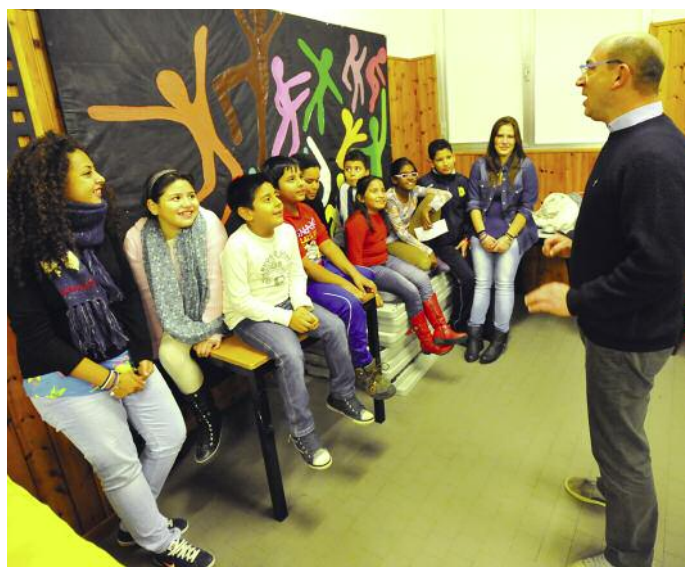
— *Portare Gesù Cristo in questa realtà cosa significa?*

È l'esperienza dell'incontro col Signore che ti obbliga ad uscire. Il Vangelo ci insegna a vivere la nostra identità cristiana insieme ai fratelli. Bisogna ammettere che è difficile.



IL PRETE DI PERIFERIA

51 anni, milanese del quartiere Magenta, don Paolo guida una parrocchia che conta 3mila abitanti provenienti da 72 Paesi del mondo. "Poveri e Parola sono le colonne della nostra azione pastorale. Nessun sincretismo, ma attenzione a tutti coloro che incontriamo"



In alto, don Paolo Steffano tra le vie del suo quartiere multietnico; sopra, la chiesa di S. Arialdo e una partita all'oratorio. A sinistra, il sacerdote con i suoi ragazzi provenienti da diversi Paesi del mondo.

"L'Ucoii chiede un albo nazionale degli imam ma altri movimenti musulmani non sono d'accordo"

Islam: è davvero così difficile parlarne pacatamente? È davvero così impossibile dialogare con musulmani che vivono, lavorano e hanno la famiglia in Italia? Non così tanto come ci si potrebbe immaginare e come ci vogliono far credere, sebbene il percorso sia ancora lungo e spinoso. Di certo "non siamo all'anno zero", come ha detto la professoressa Donata Horak durante l'incontro organizzato al Centro "Il Samaritano" dalla Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso sul tema: "L'Islam in Italia: varietà e organizzazioni. Rapporti con la Chiesa cattolica", con l'intervento della teologa milanese Renata Bedendo, docente all'Istituto superiore di scienze religiose di Verona.

Dialogo è stata la parola d'ordine della serata, parola che ha accompagnato l'intera relazione della teologa milanese, la quale ha dapprima ripercorso la storia delle relazioni tra Stato italiano e il mondo dell'associazionismo musulmano nel nostro Paese iniziato negli anni Novanta, proseguendo poi con la presentazione del variegato mondo delle as-



In alto, l'intervento della teologa Renata Bedendo; accanto a lei, la prof.ssa Donata Horak. Sopra, i partecipanti all'incontro.

sociazioni islamiche presenti in Italia (dall'Ucoii, la più numerosa in Italia, all'Admi, associazione femminile), infine si è soffermata sul problema della costruzione di moschee nel nostro Paese, argomento che da sempre su-

scita polemiche politiche e non solo: "Noi cattolici dobbiamo impegnarci affinché i musulmani abbiano moschee, è vergognoso che l'Italia non riconosca un principio garantito dalla Costituzione". Sono solo otto infatti le moschee italiane, a fronte di sale di preghiera e di centri culturali islamici che sono nell'ordine delle centinaia (un migliaio secondo alcuni).

La professoressa Bedendo si è trattenuta anche sulla figura dell'imam, "colui che sta davanti", una figura riconosciuta dalla comunità di cui si fa guida, ma su cui spesso si chiede trasparenza nel ruolo: "L'Ucoii chiede l'istituzione di un albo nazionale degli imam", richiesta però non accettata da altri movimenti musulmani.

Al termine della serata, la teologa ha dovuto rispondere anche a domande provocatorie provenienti dalla sala gremita, ma anche a domande intese ad approfondire l'Islam e la sua storia, sintomo di un interesse e di un'apertura verso quel dialogo auspicato dalla stessa professoressa.

Anna Valentini

Il 19 novembre al Samaritano interviene il milanese don Steffano

La Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, guidata da mons. Celso Dosi, ha organizzato due incontri sul rapporto con l'Islam e la multireligiosità al Centro pastorale "Il Samaritano", in via Giordani 12 a Piacenza.

Il primo si è svolto a fine ottobre con la prof.ssa Renata Bedendo, laureata in lingue e letterature orientali all'Università Cà Foscari di Venezia sul tema "L'Islam in Italia: varietà e organizzazioni. Rapporti con la Chiesa cattolica".

Il secondo è in programma sabato 19 novembre alle ore 16; vi partecipa don Paolo Steffano, parroco a Milano in Sant'Arialdo nel nord della metropoli lombarda.

Il titolo dell'incontro è: "L'esperienza di un oratorio multireligioso in una parrocchia alla periferia di Milano".

È importante che ognuno viva la propria esperienza di fede nel rispetto dell'altro. Siamo una comunità cristiana che vive in quartiere multietnico che non vuole perdere la propria identità e che vive appieno con le persone che incontra.

— *C'è qualche musulmano che si interessa al Vangelo?*

È quasi impossibile. Ma, nella nostra esperienza, c'è un grande rispetto reciproco.

— *Come ti muovi di fronte alle persone?*

Ho capito che bisogna lasciarsi interrogare dalla persona che hai di fronte: ti porta a riflettere sul significato di quello in cui credi, il Vangelo.

Molti mi dicono: ma perché ti occupi tanto degli stranieri? Io rispondo sempre: se il Vescovo mi mandasse in una casa di riposo, mi occuperei degli anziani. Io mi occupo di coloro che incontro. È la logica dell'incarnazione: la gente viene prima dei progetti pastorali.

— *Com'è la messa nella tua parrocchia?*

La prima lettura è sempre in un'altra lingua, e spesso gli stranieri leggono in italiano, che è la lingua della condivisione. I chierichetti sono di tutto il mondo, non per scelta ma perché sono quelli che abitano qui. È la realtà che mi dice di cosa occuparmi, è una necessità, non una scelta.

— *Sei contento di aver fatto il prete?*

Molto, non nascondo ovviamente le fatiche. La logica del Vangelo non è senza prezzo.

— *Hai detto molto: che cosa significa per te?*

È la mia prima esperienza da parroco e il primo amore non si scorda mai. Molto non vuol dire che tutto è semplice. Sei sempre in balia di un quartiere che ti taglia le gambe. Non è che i poveri sono sempre bravi e basta. Fare il prete è impegnativo perché i drammi sono pesanti. Solo in questo periodo abbiamo una ventina di persone agli arresti domiciliari...

Laura Gotti Tedeschi